

## L'ex capitano estradato ieri mattina in Olanda, dove si sottoporrà al processo del Tribunale internazionale per crimini di guerra

# Massacro di Vukovar, Radic dietro le sbarre all'Aja

L'AJA Miroslav Radic, ex capitano dell'esercito jugoslavo, è stato preso in custodia ieri nella prigione del Tribunale internazionale dell'Aja che lo metterà sotto processo per crimini di guerra.

Radic, da tempo ricercato, si era consegnato alle autorità serbe il 21 aprile scorso e ieri mattina è stato estradato in Olanda dove presto inizierà il processo che lo vede imputato. Il Tribunale internazionale dell'Onu lo ritiene responsabile dei massacri che l'esercito jugoslavo ha compiuto presso Vukovar nella Croazia orientale, al confine con la Serbia.

In particolare modo Radic fa parte del famigerato «trio di Vukovar» insieme a Veselin Slijivancanin e Mile Mrksic, anch'essi ufficiali dell'esercito jugoslavo. Secondo il Tribunale dell'Aja i tre avrebbero ordinato il massacro di più di 250 prigionieri

pazienti dell'ospedale di Ovcara nei pressi di Vukovar. Anche Mrksic si era consegnato spontaneamente ai giudici dell'Aja la primavera scorsa, mentre Slijivancanin è ancora latitante.

Il massacro per il quale i tre sono incriminati risale al 1991, quando dopo mesi di assedio e bombardamenti in novembre Vukovar viene occupata l'Armata popolare jugoslava (Jna) che dà il via a deportazioni e massacri. Finita la guerra vennero scoperte numerose fosse comuni e i tre ufficiali incriminati.

Intanto al Tribunale dell'Aja è iniziato il 14 maggio scorso il processo ai tre serbo-bosniaci accusati di un altro massacro avvenuto durante la guerra dei balcani, quello di Srebrenica. Vojke Blagojevic, Dragan Obrenovic e Dragan Jockic, i tre imputati, hanno ascoltato impassibili la ricostruzione degli orrori del lu-

glio 1995, quando dopo la caduta dell'enclave musulmana della Bosnia nord-orientale - protetta da un contingente di caschi blu olandesi - le truppe serbo-bosniache arrestarono, uccisero e seppellirono in fosse comuni oltre settemila persone. Praticamente tutti gli uomini adulti della città. Un massacro pianificato e perfettamente eseguito secondo quanto ha sostenuto l'assistente procuratore Peter McCloskey, il massacro più sanguinoso d'Europa dopo la Seconda guerra mondiale.

Al momento del massacro Blagojevic e Obrenovic erano a capo rispettivamente della brigata Bratanuc e della brigata Zvornik che hanno partecipato alla presa di Srebrenica e, secondo il procuratore, «hanno avuto un ruolo fondamentale per portare a termine le esecuzioni». Un ruolo chiave è attribuito anche a Jockic, ex comandante del genio del-



Miroslav Radic

la brigata Zvornik, che non deve però rispondere dell'accusa di genocidio.

A capo dell'esercito serbo-bosniaco c'era allora Ratko Mladic, ancora latitante e pluriricercato. Di lui si sono perse le tracce, ma nei mesi scorsi erano girate voci contraddittorie che lo davano in posti diversi, in Serbia, Bosnia, Moldavia, Russia e Ucraina. In una intervista apparsa sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, il premier serbo Zoran Zivkovic ha affermato che è molto improbabile che Mladic si trovi in Serbia perché «Belgrado sarebbe il luogo meno sicuro per lui». Il premier, che ha assunto l'incarico di capo del governo serbo dopo l'assassinio di Zoran Zivkovic, ha anche aggiunto rivolgendosi all'intervistatore che «se fosse in grado di dirmi dove si trova io le proporrei di andare insieme ad arrestarlo. Ma non lo troveremo».

## Slovacchia, vincono i sì nel voto per la Ue

BRATISLAVA È stato direttamente il premier slovacco, Mikulas Dzurinda, parlando alla folla riunita sulla piazza Principale di Bratislava ha annunciato che il referendum sull'adesione all'Unione europea, svoltosi ieri in Slovacchia, era valido e che i sì avevano registrato una vittoria straripante. Dzurinda ha ringraziato i concittadini ed ha detto che per la prima volta nella storia del Paese c'è stato un referendum. Anche secondo il portavoce del presidente della Repubblica, Rudolf Schuster il referendum avrebbe ottenuto un'affluenza tra il 51 ed il 52%, a fronte di una travolgente vittoria dei sì, oltre il 92%. Jan Fule, il portavoce di Schuster, ha fornito i dati a sua disposizione per telefono, ricordando comunque che si tratta di dati provvisori in quanto vanno attesi quelli ufficiali, previsti per domani mattina. In questo modo la Slovacchia, che è riuscita a entrare

per ultima nel gruppo dei dieci Paesi che saranno ammessi nell'Ue da maggio 2004 (mentre l'operazione non è riuscita a Romania e Bulgaria, rimandati al 2007), è riuscita a evitare all'ultimo momento di diventare il primo Paese dove è fallito il referendum sull'adesione. La Slovacchia è il quinto Paese, dopo Malta, Slovenia, Ungheria e Lituania, a tenere il suo referendum. Tra i dieci invitati ad entrare nell'Ue, solo Cipro non terrà alcuna consultazione. I capi dei sette partiti parlamentari si erano riuniti venerdì sera in Parlamento a Bratislava per consultazioni dopo il primo giorno di referendum sull'adesione all'Unione europea. Alla fine avevano rivolto un appello agli elettori a partecipare al referendum, in quanto esso sarebbe stato valido solo se un quorum di oltre metà degli elettori esprimesse un voto e venerdì l'affluenza sembra essere stata scarsa.

# I socialisti francesi cercano un'altra strada

Si conclude oggi a Digione il congresso del Ps. Per il comunista Thibault l'applauso più lungo

Gianni Marsilli

C'è stato il 21 aprile 2002, di per sé già capace di abbattere un gigante. Ma poi si sono aperte altre falle nel raggio d'azione del partito socialista francese. Per esempio la seduzione operata da Jacques Chirac sull'elettorato di origine maghrebina. Il «no» a Bush è stato come la rottura di un vecchio tabù. Dalle tristi e rabbiose banlieues si può ormai guardare a destra, verso il palazzo dell'Eliseo, con meno distanza, senza ostilità preconcetta, anzi con piena simpatia: elettoralmente parlando, un'altra frana in vista per il Ps di François Hollande. Per questo il segretario è corso rapidamente ai ripari. Dal Congresso di Digione, che si conclude oggi tra i vignetti di Borgogna, uscirà finalmente un Consiglio nazionale pieno di giovani (fino al 20 per cento) figli dell'emigrazione, che di cognome fanno N'Daye, Aksi, Khiari, Riera; orgoglioso di una presenza femminile che sfiora il 50 per cento, il doppio di quella scaturita dal Congresso di Grenoble del 2000 (c'è un nuovo distintivo, che l'ex ministro Elisabeth Guigou ieri esibiva sul risvolto della sua giacca: *ni putes ni soumises*, né puttane né sottomesse, solo donne); rinvigorito da iniezioni di gioventù, le cui quote non sono però ancora note. Insomma svechiare, colorare, femminilizzare «per un nuovo partito socialista».

Ma se questo è il doveroso debito da pagare ad un'opinione pubblica appunto già di per sé più giovane, colorata e femminile, per il Ps la sfida offre altre e maggiori difficoltà: aprire un nuovo ciclo storico, poiché un anno fa la sconfitta di Jospin volle dire la fine di quello aperto da Mitterrand all'inizio degli anni 70. L'idea, trent'anni fa, era che il paese acquisisse il principio dell'alternan-

za, e così è stato. Ma ora non basta più. Come non basta aspettare la crisi di consensi della destra, o le sue baruffe interne. In tanti a Digione hanno chiesto «un progetto»: una traccia interpretativa della Francia d'inizio millennio e un'idea di riforma per il paese. In tanti hanno pensato di offrire tutto questo ai delegati. Ad uno, oggi, spetterà la sintesi: François Hollande, la cui rielezione appare scontata (la sua mozione ha raccolto il 62 per cento dei consensi). Dovrà tener conto del nervosismo della sinistra del partito, da quella «sociale» dell'ex segretario del partito Henri Emanuelli a quella «dei militanti» del segretario del nord industriale e operaio Marc Dolez. Ma soprattutto del peso dei cosiddetti «elefanti»: Dominique Strauss-Kahn, Laurent Fabius, Martine Aubry. Non proprio capicorrente, ma gente consapevole di essere «presidenziabile» nel 2007 quando si riaprirà il duello con Chirac. Hollande non è ancora «presidenziabile»: troppo giovane (48 anni), mai stato ministro, difetta di carisma. Ma da qui al 2007 potrebbero crescergli i dentini.

Dominique Strauss-Kahn, ieri applauditissimo, era già sceso in campo con un'intervista a *Le Monde*. Ha detto cose nuove e importanti nel dibattito politico francese. Pri-

La sfida più grande è quella di aprire un nuovo ciclo storico dopo quello chiuso con la sconfitta di Jospin



Il segretario del Partito socialista francese Francois Hollande

## Lione, si ribalta bus: morti 28 turisti tedeschi

LIONE Sono ventotto i turisti tedeschi che ieri hanno perso la vita in un incidente nei pressi di Lione. Il mezzo turistico tedesco, partito da Hannover, era diretto in Spagna con una comitiva di 75 persone. La maggior parte dei passeggeri erano pensionati che avevano vinto una vacanza ad una lotteria. Sull'autostrada A6, nei pressi di Lione, il pullman ha improvvisamente sbandato durante un sorpasso, ha sfondato il guardrail e si è ribaltato in un fossato. Secondo i testimoni l'autobus stava viaggiando ad alta velocità nonostante il fondo stradale fosse bagnato dalla pioggia. Data la gravità dell'incidente la prefettura del Rodano ha fatto scattare il piano per le emergenze. Sul posto sono arrivati i pompieri che hanno dovuto lavorare per ore prima di estrarre le vittime e i

sopravvissuti. Questi ultimi sono stati trasportati in ospedale con gli elicotteri e sei di loro risultano feriti.

Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ha subito espresso cordoglio alle famiglie delle vittime e attivato il ministero degli esteri che ha inviato sul luogo due psicologi per assistere i sopravvissuti e istituire un'unità di crisi.

Quello di ieri è il secondo incidente di autobus in pochi giorni che ha visto coinvolti turisti tedeschi. L'8 maggio scorso, infatti, altri 34 pensionati tedeschi avevano perso la vita in un incidente in Ungheria. Quella volta la comitiva era diretta al lago Balaton quando per un tamponamento il pullman sul quale viaggiavano è rimasto bloccato sui binari ferroviari proprio mentre sorraggiungeva un'intercity a 100 km orari.

mo: tra il «ripiego su sé stessi», eterna tentazione che segue una sconfitta, e una linea «riformista» di governo, la seconda s'impone. Da questo punto di vista «Digione marca una svolta. Dal congresso di Tours nel 1920 i socialisti non avevano mai fatto la scelta del riformismo». Con la mozione di Hollande, «è cosa fatta». Secondo: il congresso consente di chiarire un certo numero di questioni (per esempio sul tema delle pensioni, dove i dirigenti sono andati un po' ognuno per conto suo). Ne deriva che «non bisogna più sentire un socialista dire bianco e un altro dire nero: è la garanzia di non essere capiti dai francesi». Terzo: «piattafor-

ma comune» con gli altri partiti della sinistra. Solo il pudore impedisce a DSK, come lo chiamano, di perorare la causa del partito unico, come il

In tanti hanno chiesto «un progetto» Oggi parlerà Francois Hollande, la cui rielezione appare scontata

Probabile riconferma della coalizione tra socialisti, verdi e liberali L'incognita dell'estrema destra e dell'astensionismo

## Belgio alle urne, favorito l'«arcobaleno»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sette milioni e mezzo di belgi votano oggi, dalle otto alle 17, per rinnovare, dopo quattro anni, la Camera (150 seggi) e il Senato (40 seggi) del loro Regno a carattere federale (Fiandre e Vallonia) e con tre componenti linguistiche: francofona, nederlandese e tedesca (minoritaria). I sondaggi e gli analisti prevedono che, dallo scrutinio di un'elezione che si svolge con il metodo proporzionale, la coalizione uscente dovrebbe uscire confermata. Si tratta della maggioranza «arcobaleno», formata da socialisti, liberali e verdi e che, nel 1999, sull'onda di una serie di scandali (dall'emozione ancora viva per le carenze investigative nella vicenda del mostro Dautroux alla diossina nei polli) riuscì a mandare all'opposizione i cristiano democratici, per la prima volta nel dopoguerra. Il governo «arcobaleno» è presieduto dal liberale fiammingo, Guy Verhofstadt, il quale uscì vittorioso dalla gara con l'allora premier uscente, il democristiano

Jean-Luc Dehaene, adesso vice presidente della Convenzione che sta scrivendo il progetto di Costituzione dell'Unione.

Le elezioni politiche in Belgio sono le prime che si svolgono in un paese europeo dopo i forti contrasti per la guerra in Iraq. La coalizione «arcobaleno» ha preso una posizione nettamente contraria alla guerra, insieme alla Francia e alla Germania. E nel paese il movimento pacifista, molto forte, ha sostenuto l'azione del governo con numerose manifestazioni. Il voto, probabilmente, sarà condizionato soprattutto da altri temi. Intanto, c'è da notare che la coalizione uscente si è spaccata per uno scontro tra liberali e verdi, a proposito dell'uscita dal nucleare o della sospensione dei voli aerei notturni su Bruxelles. I ministri dei due partiti ecologisti si sono dimessi a due settimane dal voto. Il premier Verhofstadt ha fatto capire apertamente che, in caso di incarico per il nuovo governo, non vorrà sentire parlare di un accordo con «Ecolo» e «Agalev», i partiti verdi della Vallonia e delle Fiandre.

Ma Verhofstadt dovrà vincere la gara nelle sue Fiandre per poter sperare di assicurarsi il secondo mandato da premier. Nella regione i cristiano democratici di Stefaan De Clerck vorrebbero tentare la rivincita ma Verhofstadt, a quanto pare, resiste bene («Il Belgio si è rimesso in piedi», è il suo slogan) mentre sono in ascesa, dopo un periodo di forti scandali, i socialisti del SP.A-Spirit avendo trovato in Steve Stevaert un leader molto tenace e seguito. L'incognita vera, tuttavia, è rappresentata dall'estrema destra xenofoba. Il «Vlaams Blok», che ottenne il 9,9%, viene dato ancora in salita, favorito da una cattiva amministrazione locale ad Anversa dove soltanto una misura di «quarantena democratica» lo tiene fuori dal potere.

Dalla Vallonia le notizie più confortanti sono quelle per il partito socialista. Qualche sondaggio ha persino azzardato l'ipotesi che il Ps possa diventare il primo partito e ottenere l'incarico di formare il prossimo governo anche se da trent'anni il premier è sempre stato appannaggio delle Fiandre. In

quest'eventualità, l'onore e l'onere toccherebbe a Elio Di Rupo, il leader socialista francofono di origine italiana, cresciuto in maniera esponenziale per popolarità e coerenza di comportamenti. Per Di Rupo, l'occupazione deve tornare al primo posto dei programmi (il Belgio accusa un tasso di senza lavoro pari all'11%) e deve essere difesa, su ogni altro servizio, la protezione sociale che si considera «unica al mondo». In Vallonia è candidato anche il ministro degli esteri, Louis Michel, liberale dall'estrema destra xenofoba. Interrogati alla vigilia del voto, i leader non si sono apertamente pronunciati sul tipo di maggioranza che vorrebbero. I Liberali si lasciano le porte aperte nell'eventualità di un'alleanza con i cristiano-democratici. E i socialisti, secondi, con Di Rupo, hanno detto che «tutti i partiti democratici sono frequentabili». Per tutti, però, c'è un problema: sperare che l'astensionismo, previsto in crescita, non superi il livello di guardia e che i partiti dell'estrema destra non ottengano consensi già adesso significativi.

incontri

diesse

Le reti infrastrutturali:

integrare l'Europa per una nuova qualità dello sviluppo

*Conclude l'On. Luigi Bersani  
della Segreteria Nazionale DS*

venerdì 19 maggio 2003  
ore 9,30 - 18,30

Centro Congressi Stelline  
corso Magenta, 61 - sala F - Milano

gruppo consiliare Regione Lombardia  
unione regionale lombarda  
direzione nazionale